

Diciassette morti (15 ribelli e due soldati francesi) per liberare gli ostaggi dei kanaki

Intanto Teheran ammette il suo intervento nel rilascio dei tre francesi rapiti a Beirut

Una carneficina in Nuova Caledonia rilancia Chirac

È stato un massacro, ma agli uomini del governo e a Le Pen ha fatto un'ottima impressione. A tre giorni dal voto liberati i 23 ostaggi in Nuova Caledonia, 15 kanaki e due soldati francesi uccisi. Poche ore prima erano stati liberati tre ostaggi in Libano. Per il governo un colpo di remi che rimette in corsa Chirac, per la Nuova Caledonia la guerra civile, per Teheran pieno riconoscimento diplomatico.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE GIANNI MARRILLI
PARIGI. «Per fare una frittata bisogna pur rompere le uova». Cinico e baro, Charles Pasqua, ministro degli Interni, commentava così ieri al telegiornale l'operazione in Nuova Caledonia. La frittata sarebbe la liberazione di 23 ostaggi, di cui due godevano notoriamente di libertà di movimento. Le uova sono 17 cadaveri rimasti sul terreno, di cui 15 kanaki e due soldati francesi. Una carneficina. A condurla in porto sono stati centinaia di soldati dei corpi speciali, lanciati in quella che è stata battezzata «operazione Victoire».



alla luce degli sviluppi intervenuti dopo l'elezione di Chirac alla carica di primo ministro e dei positivi atteggiamenti rilevati nei confronti delle condizioni pubblicamente poste da Teheran. L'Iran aveva posto tre condizioni per un suo intervento: il rimborso di un prestito concesso alla Francia nel '79 (e

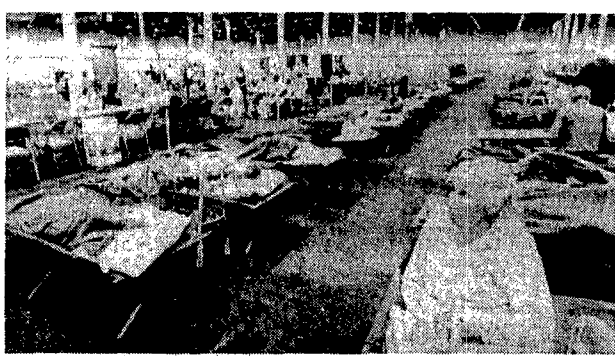
che domenica va alle urne. Mitterrand, fino a ieri sera, non aveva preso le distanze nemmeno dalla strage di Ouvéa. Era stato il ministro della Difesa Giraud, fin dal mattino, a dichiarare che l'operazione era stata decisa e attuata con l'avallo del presidente della Repubblica. E Pierre Bérengoy, che di Mitterrand è il coordinatore elettorale, si è limitato a dire che avrebbe «preferito la mediazione» alle armi, prima di rendere omaggio «alla memoria delle vittime delle due parti». Soltanto il primo segretario del Ps, Lionel Jospin, ha parlato apertamente di «manipolazione elettorale». Jean-Marie Le Pen invece sulle vittime fa un macabro balletto: «Il governo ha fatto quel che avrei fatto io, e gli interessi superiori della Francia sono stati rispettati». Non altrettanto soddisfazione ha manifestato per i tre ostaggi tornati da Libano, che avrebbe voluto liberare con un colpo di forza o lasciare nelle mani dei rapitori con i quali «non si può patteggiare».

Chiuse quattro radio Subito rilasciati i leader dell'opposizione fermati a Managua

Giro di vite repressivo in Nicaragua? Il fermo di tutti i leader dell'opposizione e la sospensione di alcune emittenti radio, mercoledì scorso ha sollevato interrogativi a questo proposito. Si è trattato in realtà di notizie deformate ed ingigantite. «Il governo sandinista - ha ribadito Ortega - resta pienamente identificato con la democrazia e con la pace».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI
MANAGUA. Qualcuno ha parlato di una «ondata di arresti». Ma i dirigenti dei partiti d'opposizione, presunte vittime della nuova fiammata repressiva, la prigione non l'hanno vista neppure per un istante. Le cose sono andate così. Da circa dieci giorni è in corso nella capitale lo sciopero della fame di una trentina di lavoratori delle costruzioni decisi ad ottenere dal governo più favorevoli condizioni salariali. L'iniziativa intende sostenere l'astensione dal lavoro decisa dalla categoria alla metà di marzo, poco dopo l'introduzione della nuova riforma monetaria. Lo sciopero era stato dichiarato illegale dal governo.

Dopo l'esplosione della fabbrica di combustibile per missili In Usa si grida al «miracolo»: in Nevada poteva essere un disastro



Un posto di ricovero ad Henderson dopo l'esplosione

Per le autorità statunitensi è un «miracolo» se l'esplosione della fabbrica di carburante per missili, in Nevada, non abbia dato luogo a una Chernobyl o a una Bhopal americana. A pochi chilometri di distanza c'era un'altra fabbrica di combustibili. C'era anche la diga di Hoover, che ha retto alla

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK. «Sembra che siamo stati straordinariamente fortunati, è un miracolo che non ci siano state conseguenze assai più gravi», dice il governatore del Nevada, Richard Bryan, dell'esplosione nell'impianto della Pacific Engineering & Production Co., che produceva gli ossidanti per il combustibile solido dello Shuttle spaziale e i missili Titan e Minuteman militari. Poteva essere una Chernobyl o una Bhopal americana. La fabbrica era situata in una località poco abitata, a metà strada tra la città di Henderson (54.000 abitanti, la terza dello Stato), e una grossa diga. I sismografi di Pasadena in California, a 300 chilometri di distanza, avevano registrato una scossa di terremoto di 3,5



Il comandante dei vigili del fuoco di Henderson Louis Banning

grad della scala Richter: come quella che verrebbe prodotta da una piccola esplosione atomica. Le onde di shock sono state avvertite persino dai passeggeri di un jet che sorvolava la zona. Centinaia di finestre sono andate in frantumi sino alla lontana Las Vegas. Ma la vicina diga di Hoover ha miracolosamente retto. L'esplosione ha liberato una gigantesca colonna di fumo e gas tossici. Ma miracolosamente il vento, anziché spingerla in direzione dei centri abitati più vicini, ha allargato la nube per una sessantina di chilometri nella valle di Las Vegas. A pochi chilometri di distanza dall'impianto dell'incidente c'è un'altra fabbrica di combustibile per missili. La Pacific produceva un ingrediente del combustibile usato nei già jellati lanci dello Shuttle. Ma alla Nasa si affrettano a rassicurare che il disastro non dovrebbe avere conseguenze sul prossimo lancio più volte rinviato. La preparazione dei razzi della prossima navicella spaziale era già in corso da tempo al Kennedy Space Center e la Morton Thiokol che li produce sostiene di avere riserva sufficiente di ossidante per tre lanci.

Cina, criticata una poesia giovanile di Mao

Povero Mao: il mese scorso hanno demolito le sue statue all'Università di Pechino, adesso inizia invece la demolizione della sua attività letteraria. Punto di partenza, è naturale, è l'opera poetica giovanile: il «Quotidiano della Gioventù» ha pubblicato ieri una stroncatura dell'«Ode alla rana», una poesia scritta dal presidente Mao Zedong (nella foto) quando aveva 17 anni. «Solo, presso lo stagno, come una tigre / ritempero le energie sotto il verde piovolo. / Arriva la primavera non parlo / nessun insetto osa fiatare», recita la poetessa. Secondo il critico letterario Shao Yanxiang non c'è niente che faccia pensare alla volontà di salvare la patria (com'era stato in precedenza commentato) bensì «solo il desiderio di una personalità frustrata di emergere su tutti gli altri». Si tratta della prima volta che, in Cina, viene criticato il talento poetico del «grande timoniere».



Cina-Urss, disgelo culturale: nell'89 tournée del Bolshoi

l'annuncio che il ministro della cultura sovietica, Zharov, ha annunciato ieri a Pechino, insieme al suo collega cinese Wang Meng, il ritorno dei danzatori del Bolshoi in una grande tournée in Cina, l'anno prossimo, come previsto dall'accordo quadriennale di cooperazione culturale firmato dai due ministri mercoledì.

Francia: licenziato redattore capo dell'Humanité

Momento duro per i comunisti francesi e per il loro organo di stampa, «l'Humanité»: dopo la batosta elettorale e le critiche di arretratezza e di scarsa aderenza con gli strati popolari, rivolta loro dal quotidiano di Mosca «Izvestia», un episodio di ieri dà la spia del nervosismo suscitato dalle attuali difficoltà. Il redattore capo del supplemento domenicale «l'Humanité-dimanche», Robert Crémieux, che aveva sostenuto il candidato comunista dissidente, Pierre Juquin, al primo turno per le presidenziali, ha ricevuto la lettera di licenziamento. «Si tratta chiaramente di una punizione per le mie scelte», ha commentato Crémieux. La direzione non ha motivato il licenziamento per l'appoggio dato a Juquin anziché al candidato ufficiale del Pcf, Lajoie, bensì perché avrebbe «ripetutamente commesso gravi errori professionali».

Jugoslavia: scioperano operai nel Kosovo

Circa 2.000 operai tessili sono scesi in sciopero mercoledì nella città di Djakovica, nella provincia del Kosovo, chiedendo il 50 per cento di aumento dei salari. Lo sciopero è organizzato da Tanja Lagudina, che ha ricevuto la lettera di licenziamento. «Si tratta chiaramente di una punizione per le mie scelte», ha commentato Crémieux. La direzione non ha motivato il licenziamento per l'appoggio dato a Juquin anziché al candidato ufficiale del Pcf, Lajoie, bensì perché avrebbe «ripetutamente commesso gravi errori professionali».

Internazionale socialista: riunione a Madrid

Il consiglio dell'Internazionale socialista, su invito del Psoc (Partito operaio socialista spagnolo), si terrà a Madrid mercoledì 11 e giovedì 12 di questo mese. La riunione verterà sulle relazioni est-est e la risposta europea, l'America latina e la pace nel Centroamerica. Si tratterà anche del Medio Oriente e del Sudafrica. L'incontro sarà inaugurato dal presidente dell'Internazionale, Willy Brandt, e dal primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Numerosi i leader socialisti da tutto il mondo. Tra gli altri, parteciperanno Bettino Craxi per il Psi, Neil Kinnock per il partito laburista inglese e, per il partito laburista israeliano, il ministro degli Esteri Shimon Peres.

Difficile la trattativa Usa-Urss per i cereali

Due giorni di colloqui a Londra non sono bastati per raggiungere un accordo sulla vendita di grano americano all'Unione Sovietica: il responsabile della politica economica di Washington, Clayton Yeutter, ha dichiarato che le posizioni delle due parti sono «molto distanti» tra loro. I sovietici vorrebbero diminuire il quantitativo previsto dai vecchi accordi di nove milioni di tonnellate annue mentre gli americani vorrebbero alzare questo tetto. I nuovi colloqui si svolgeranno dopo l'incontro Reagan-Gorbaciov di fine maggio a Mosca.

VIRGINIA LORI

Audizione al Senato italiano Il generale Burns: «Non aspettatevi l'accordo Start dal vertice di Mosca»

ROMA. Nelle prossime settimane l'assemblea di palazzo Madama discuterà sulle ripercussioni politiche dell'accordo di Washington tra Stati Uniti e Urss per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio. Lo ha detto ieri il presidente della commissione Esteri del Senato, Michele Achilli, introducendo l'audizione del generale William Burns, direttore della Arms Control and Disarmament Agency (Acda) degli Usa, accompagnato al Senato dall'ambasciatore di Washington in Italia, Maxwell Rabb, nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata sull'accordo INF. Burns si è intanto detto grato all'Italia per l'impegno dimostrato sul problema della sicurezza europea. Entrando